



Regia Lorraine Lévy - Origine Francia 2012
Distribuzione Teodora Film - Durata 105' - Dai 14 anni

A Tel Aviv Orith e Alon sono una coppia con due figli. Il marito è un ufficiale dell'esercito israeliano mentre la moglie lavora in una struttura ospedaliera. Attraverso i risultati di alcuni esami medici del loro primo figlio, fatti per il servizio di leva nell'esercito, Orith scopre che Joseph non è suo figlio biologico, poiché appena nato è stato scambiato per errore con Yacine, palestinese che vive nei territori occupati della Cisgiordania.

La rivelazione in un primo momento sconvolge le due famiglie, poi genitori e figli provano a incontrarsi e, tra imbarazzi e tentativi di accorciare le distanze culturali, cercano occasioni di dialogo e di accoglienza reciproca.

Yacine, il figlio della famiglia palestinese, di religione musulmana, tornato da Parigi dopo la laurea, trova particolari difficoltà a essere accettato soprattutto da parte del fratello e del padre, mentre Joseph, ebreo osservante col sogno di diventare musicista, oltre che con il proprio disagio, deve convivere con le contraddizioni della comunità in cui vive.

Comunque le due famiglie e i figli approfondiscono gradualmente la loro conoscenza tra tensioni e contrasti di vario tipo. Spostandosi tra Tel Aviv e la Cisgiordania le due famiglie fisicamente e umanamente sono obbligate a incontrare l'altro.

Differenti percorsi di reazione di fronte a un cambiamento. La vicenda de *Il figlio dell'altra* si costruisce attorno a un evento/provocazione: in una situazione di profonda distanza tra due popoli, di conflitto, per un evento al limite dell'incredibile, ma non impossibile, come lo scambio di due neonati in culla, due famiglie sono costrette a mettere in discussione la loro identità.

Mano a mano che il film procede, ci si pone la domanda centrale su quanto conta l'appartenenza genetica a un popolo e quanto invece l'educazione che uno riceve. In una situazione tanto fragile, attuale e delicata come quella del conflitto israeliano-palestinese questa domanda risulta ancor più viva.

La narrazione rimane in equilibrio tra realtà e simbolismo senza cadute di stile. Riesce a mantenere viva la tensione emotiva e a rendere intrigante la reazione che i differenti personaggi hanno davanti a una situazione così paradossale.

La regista, che abbiamo potuto incontrare durante il suo *tour* di presentazione del film in Italia, ha tenuto a esplicitare che, al di là degli aspetti politici presenti nel film, pur molto forti, il suo intento era principalmente quello di parlare dell'uomo, di ciò che significa il vissuto basilare, universale e fondamentale, che è quello dell'essere figlio, padre o madre. Questo sentimento istintivo, forse uno dei più potenti e indiscutibili per l'uomo, mette in secondo piano tutti gli altri vincoli, convenzioni e legami. L'essere figlio, padre e madre di qualcuno, è qualcosa di tanto forte e potente da

“sconfiggere” un conflitto vivo com'è oggi quello tra israeliani e palestinesi. Questo sembra essere uno dei messaggi centrali del film.

Altri aspetti interessanti del film sono i diversi modi di reagire dei personaggi di fronte a una notizia così sconvolgente. Le prime a sapere cosa è successo sono le due madri. Sconvolte e molto turbate, riescono però quasi subito a trovare risorse per andare avanti.

Nel primo incontro tra le due coppie sono loro a essere fisicamente una accanto all'altra, mentre gli uomini sono alle estremità. Sono loro che riescono a stare sedute di fronte al direttore dell'ospedale che comunica loro la notizia, senza



scappare e alzarsi come fanno i rispettivi mariti. Sono loro che a un certo punto si guardano negli occhi, si toccano, si conoscono. Gli uomini, i padri fanno molta più fatica. Non riescono a fingere la loro tensione nemmeno con i figli con cui sono all'inizio piuttosto freddi. Non vogliono accettare, e subito dopo vorrebbero nascondere ciò che non si può. Sono soprattutto preoccupati di cosa pensa la gente, la comunità, vorrebbero che nessuno si accorgesse di niente, ma questo non avviene.

Le madri accettano e piano piano nasce

in loro (in modo quasi spontaneo) l'istinto ad accettare e ad accogliere un figlio in più, non in meno. Raddoppiano il loro affetto anziché dimezzarlo. I fratelli piccoli sono quelli che risolvono la cosa senza particolari problemi, subito dicono «*ecco il mio nuovo fratello*».

I due ragazzi che fanno la spola tra Tel Aviv e la Cisgiordania, appartengono a una generazione che abita spazi più ampi, che viaggia, uno dei due studia a Parigi, e questo appare sicuramente un'arma in più per sentirsi fratelli e andare oltre.

Giuseppe Perico



Elementi per la discussione / suggerimenti didattici

- *Il figlio dell'altra* racconta di come le persone reagiscono di fronte a una notizia che sconvolge le loro vite. Prova a descrivere i diversi modi con cui i personaggi del film reagiscono alla notizia che un componente della loro famiglia non è consanguineo. Come reagiscono le madri? I padri? Il fratello maggiore? I bambini? I due protagonisti? Prova a riflettere a quale di questi atteggiamenti si avvicina il tuo modo di fare.
- In particolare il film si sofferma sulla differenza dell'essere madri e padri, donne e uomini. Descrivi come nel film vengono mostrate le madri. Il loro corpo che gesti compie? Quello dei padri invece? Quali sono i movimenti di apertura e di incontro e quali quelli di chiusura, paura, nascondimento? Analizza in modo dettagliato in particolare la scena davanti al direttore dell'ospedale che di fronte a tutti e quattro i genitori racconta cosa è successo e i successivi movimenti dei quattro personaggi.
- Ogni gesto è simbolico di uno stato d'animo. Osserva anche nella tua realtà come si comportano le persone, soprattutto nei movimenti del corpo, di fronte a situazioni difficili, notizie impreviste o in cui è richiesto un cambiamento.
- Pure i due protagonisti (i due giovani) del film fanno molta fatica ad accettare la situazione. Quali sono le caratteristiche che li aiutano nell'accogliere l'altro?
- Quali sono i sentimenti che nel film riescono a essere più forti delle pur profonde tradizioni culturali in cui uno è cresciuto?
- Il film è ambientato non a caso in una terra profondamente toccata dal conflitto. Cosa conosci della storia di questi luoghi? Cosa sai degli ultime vicende del conflitto israeliano-palestinese? Fai uno schema con l'elenco dei principali avvenimenti storici del conflitto.
- Le due famiglie appartengono alla cultura e religione musulmana o ebraica. Quali sono nel film le scene in cui si vede la reazione della comunità di fronte all'avvenimento? Cosa dice il rabbino? Quale è la paura principale della famiglia musulmana di fronte alla comunità di appartenenza?
- Rispetto alla religione-cultura musulmana ed ebraica: elenca prima cosa sai di queste culture, qual è l'idea, lo stereotipo, quali sono i pregiudizi che i ragazzi della tua età hanno su queste religioni-tradizioni. Che idea le persone comuni si fanno di queste culture guardando solo telegiornali e poco altro. Fai poi una piccola ricerca su quali sono le principali caratteristiche di entrambe le religioni, e confronta le diversità tra una visione superficiale e basata solo su informazioni non approfondite e un incontro più accurato di entrambe le tradizioni.